

esercitare il suo sacerdozio unico ed esclusivo attraverso la chiesa nella quale egli vive ed opera, non moltiplicando o diminuendo il proprio sacerdozio unico, ma comunicandolo *nella* sua unicità.

Ma il *sacerdozio della chiesa*, il sacerdozio del popolo di Dio (cf. 1 Pt 2,9) come partecipazione al sacerdozio di Cristo non è soltanto la strada per far visibile e presente il sacerdozio di Cristo sul piano della storia. C'è una legge della personalizzazione che ha la sua radice prima nel mistero trinitario: il ricevere personalmente un dono personale include l'assimilare questo dono, il fare mio quello che l'altro ha dato a me. "Passio" in un'ontologia personale è "con-actio". Questo vale in prima linea nei rapporti che sono costitutivi per me, per il mio essere, per la mia personalità. Lo Spirito Santo è il dono di Dio che ci rende capaci di "con-fare" quello che è pura e sola grazia di Dio. Così la chiesa, il popolo dei redenti, è chiesa sacerdotale, popolo sacerdotale. Il sacerdozio regale della chiesa e, nella sua comunione, di tutti coloro che hanno ricevuto lo Spirito nel battesimo e nella cresima, è il sacerdozio dell'essere e dell'operare, è il sacerdozio del sì attivo ed efficace all'azione sacerdotale di Cristo per noi e per il mondo, nonché il sacerdozio della "missio", della trasmissione e tradizione attiva dell'azione sacerdotale di Cristo per il mondo.

L'attuazione e il contenuto di tale sacerdozio sono disegnati nelle tre dimensioni della pericorese ecclesiologica e del sacerdozio stesso di Cristo: dare sé ed il mondo, in Cristo e con Cristo, al Padre, "incastonare" la propria esistenza e il mondo nella Trinità; dare Cristo al mondo, rendere presente il mistero della Trinità, la vita trinitaria nel mondo; "costruire" l'unità fra tutti, formare l'unico corpo nell'unico spirito, col tenere presente Gesù e, in lui, Iddio trinitario fra i credenti.

Sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale

Il sacerdozio di Cristo vive nel sacerdozio regale o comune della chiesa, del popolo di Dio e dei suoi membri. Tutti, anche i "ministri ordinati" (vescovi, sacerdoti, diaconi) partecipano di questo sacerdozio, e questo sacerdozio è la realtà-base anche per loro e per il loro ministero. Il rapporto fra sacerdozio regale e sacerdozio ministeriale (ordinato) è ben illustrato in un brano del n. 25 dell' "Instrumentum laboris", documento prepa-

ratorio del Sinodo dei vescovi 1987: «Il sacerdozio comune è essenzialmente diverso dal sacerdozio ministeriale, che è dotato di poteri sacri, ma gli è strettamente congiunto per il fatto che l'uno e l'altro derivano dall'unico sacerdozio di Cristo. Il sacerdozio comune e quello ministeriale sono ordinati l'uno all'altro, dal momento che quello comune persiste in coloro che hanno ricevuto quello ministeriale, mentre quello ministeriale viene conferito allo scopo preciso di servire al bene del sacerdozio comune».

In questo testo osserviamo una certa "pericorese" vicendevole fra il sacerdozio regale e ministeriale. Il sacerdozio regale, come fondamento, abbraccia il sacerdozio ministeriale benchè questo sia essenzialmente diverso dal primo; il sacerdozio ministeriale ha come senso e come scopo il servizio al sacerdozio comune di tutti i fedeli.

La chiesa, come tale, rappresenta e fa presente il sacerdozio di Cristo per il mondo. Per far visibile e garantire la presenza di Cristo sacerdote nell'azione e nella testimonianza sacerdotale della chiesa, Gesù ha scelto e mandato uomini come segni e strumenti di se stesso nei quali, attraverso una grazia sacramentale e la missione personale, lui stesso opera nella chiesa celebrando i santi misteri, predicando la sua parola, unendo il popolo di Dio. Loro sono per la chiesa e nella chiesa la trasparenza di Cristo come origine, capo e principio dell'unità universale. Lui non si è limitato alla parola e all'eucaristia per legare l' adesso della chiesa con l'origine, con sé, ma ha voluto avere anche delle persone vive che siano sacramento della sua presenza nella chiesa.

I sacerdoti ordinati non sostituiscono il sacerdozio della chiesa e di tutti i fedeli ma sono il segno personale di Gesù sacerdote per esprimere il suo perpetuo essere vicino alla chiesa. Chiara Lubich scrive: «Gesù è anche l'unico mediatore fra Dio e l'uomo. La gerarchia (e quindi il sacerdozio ministeriale) non è mediatrice, ma è il sacramento, cioè il segno visibile, dell'unico mediatore: Gesù». (Chiara Lubich, *Uomini al servizio di tutti*, p.155). Il servizio dei sacerdoti ordinati ha le stesse dimensioni e la stessa direzione che già vedevamo guardando il sacerdozio di Cristo e della chiesa. I sacerdoti debbono essere il segno e la conferma: (a) che solo Cristo è colui che dà se stesso e, in sé, la chiesa, noi tutti al Padre per innestarci nella vita trinitaria di Dio; (b) che solo Cristo è colui che crea fra i suoi quell'unità che ha la sua origine e il suo modello nella santissima Trinità, affinché il mondo possa credere.

In tale maniera il sacerdote è il segno del "solus Christus".